

Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni

Alberto Petrucciani

Che Cornelio Desimoni avesse, in una lunga vita di lavoro, raccolto una biblioteca di notevole consistenza, e direi anche di notevole valore scientifico, era noto già ai suoi contemporanei e lo si può leggere nella voce dedicatagli dal *Dizionario biografico degli Italiani*, firmata da Giovanni Assereto.

« Si spese a Gavi il 29 giugno 1899, lasciando alla città natale la casa paterna ed il fondo annesso –, perché vi avesse sede un orfanotrofio femminile –, ed una porzione dei suoi molti libri, che fu il nucleo originario della locale Biblioteca civica. Il resto del proprio cospicuo patrimonio librario l'aveva suddiviso tra l'Archivio di Stato di Genova e la Società ligure di storia patria, le due istituzioni entro le quali era principalmente trascorsa la sua vita operosa »¹.

Lui stesso, avvicinandosi il termine della sua esistenza, si era preoccupato di definirne con precisione la destinazione, insieme a quella dei manoscritti e delle carte collegati anch'essi alla sua vita di lavoro. Possiamo quindi prendere come punto di partenza le sue disposizioni.

1. Le disposizioni testamentarie e la divisione della biblioteca

Armando Di Raimondo ha segnalato qualche anno fa, con altri documenti di carattere familiare, un testamento del Desimoni fatto in età ancora giovanile, il 23 ottobre 1854 – Cornelio era poco più che quarantenne, es-

* Ringrazio il presidente Dino Puncuh per avermi coinvolto in questa iniziativa e devo dichiarare subito il mio debito verso Stefano Gardini per l'inesauribile generosità e competenza con la quale ha messo a mia disposizione quasi tutto il materiale utilizzato per la ricerca e mi ha fornito innumerevoli informazioni (pur restando mia, ovviamente, la responsabilità di ogni inesattezza).

¹ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. Alla « preziosa sua libreria » e alla ripartizione curata dal proprietario stesso accennava già l'ampio e informatissimo necrologio di G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177, in particolare p. 176.

sendo nato a Gavi il 16 settembre 1813 – nel quale già manifestava l'intenzione di donare i suoi libri al Municipio di Gavi

« con l'obbligo di renderli fruibili al pubblico per almeno alcune ore il giorno. Di questa biblioteca dovevano far parte, secondo la volontà del testatore, anche tutti gli appunti scritti di suo pugno riguardanti la storia di Gavi che già da allora il Desimoni aveva iniziato a raccogliere »².

La notizia è interessante anche per un elemento implicito: fa presumere infatti che Desimoni si trovasse già in possesso di una biblioteca di una certa consistenza, nonostante la sua attività scientifica non fosse ancora, almeno pubblicamente, iniziata (nella bibliografia dei suoi scritti il primo, uscito negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », è del 1859; del 1860 è il suo trasferimento dalla Pubblica sicurezza all'archivio del Banco di San Giorgio). È un indizio convergente con altri, come vedremo, e suscita anche il dubbio che potesse aver acquisito qualche nucleo di libri formato in precedenza, dai suoi familiari (compresi il padre e il nonno farmacisti a Gavi) o in altro modo³. Il padre era morto quando Cornelio era ancora bambino e c'è motivo di ritenere che il futuro storico, già prima della maggiore età, avesse buone disponibilità economiche che destinava probabilmente in non piccola misura all'acquisto di libri.

Nelle parole pronunciate nel 1881 per l'aggregazione a dottore della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Genova Desimoni ricordò di aver avuto « in tutta la vita sete inestinguibile del vero e del bello » e che, nei suoi « giovani anni », « dimentico talora del cibo e del sonno m'immergevo nelle meditazioni filosofiche, sulle carte immortali ... »⁴. Anche se questo

² A. DI RAIMONDO, *Cornelio Desimoni: alcuni documenti inediti sulla famiglia, la casa e la farmacia di Gavi*, in « Novinostra », 48/2 (2008), pp. 22-30, in particolare p. 27.

³ L'inventario dei beni della casa di Gavi redatto nel 1818 alla morte del padre di Cornelio e citato da Di Raimondo (*Ibidem*, p. 24) menziona una libreria con alcuni libri ricevuti in regalo da uno zio materno sacerdote.

⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunciate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 5. Anche la sua vocazione per la storia aveva radici lontane: negli *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie* (Alessandria 1896, pp. 282-283) scriveva che i suoi concittadini lo avevano sollecitato « sapendomi dalla gioventù innamorato di lavori storici » e che aveva utilizzato « materiale cominciato a raccogliere fino dalla prima gioventù ».

accenno, come altri analoghi, è rapido e generico, ci sono buoni motivi per accreditare questa immagine del giovane futuro storico.

L'ultimo testamento di Desimoni, rintracciato all'Archivio notarile distrettuale di Alessandria da Stefano Gardini, non dà indicazioni specifiche riguardo ai libri, limitandosi a disporre al punto 13:

« I miei libri, stampati e manoscritti o simili nemmeno si vendano: lascio che mia moglie ne disponga secondo i desideri da me manifestati e col consiglio di suo fratello Marcello e di chi altro crederà, e gratuitamente »⁵.

Si noti l'insistenza a escludere che i suoi libri potessero essere venduti, ossia trattati come semplice merce, non essendovi invece alcuna prescrizione di tipo 'autocelebrativo', riguardo al non disperdere la raccolta o alla sua destinazione per dar vita a una biblioteca o un fondo a lui intitolati. I suoi libri, insomma, sono considerati come un 'valore d'uso' scientifico, da destinare (gratuitamente) dove possono essere utili, non a celebrazione del precedente proprietario.

Anche se il testamento non lo specifica, era noto che Desimoni intendeva dividere i suoi libri fra tre destinazioni principali, la Biblioteca civica del comune di origine (dove manteneva la casa di famiglia), l'Archivio di Stato di Genova, che diresse fino al termine della vita, e la Società Ligure di Storia Patria, a cui pure era legato da una lunga collaborazione. Il recente ritrovamento di disposizioni molto dettagliate e precise stese da Desimoni verso la fine della sua vita (il 30 e 31 dicembre 1897 e poi il 1° febbraio 1899, pochi mesi prima della morte) conferma la triplice destinazione dei suoi libri – probabilmente anche in ordine di entità – alla Biblioteca di Gavi, all'Archivio di Stato e alla Società Ligure di Storia Patria, aggiungendone – ma solo nelle istruzioni del 1897 – una quarta, la Biblioteca civica Berio di Genova. Nelle istruzioni del 30 dicembre 1897, infatti, Desimoni precisava:

« Le mie librerie coi relativi scaffali le lascio al Municipio di Gavi perché sieno annesse ed aggregate alla già esistente libreria Verdone nelle sale del Palazzo delle Scuole, contenendovi tutti i libri tanto segnati sul dorso colla lettera G. quanto quelli non segnati con nessuna lettera, esistenti tanto in Genova, quanto in Gavi. Ne escludo tutti i libri segnati sul dorso colla lettera A. che dovranno essere mandati come mio dono all'Archivio di Stato in

⁵ Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Atti del notaio Innocenzo Candia*, reg. 6555, n. repertorio 4490, pubblicato il 30 giugno 1899. Il testamento è dell'8 ottobre 1897, confermato il 12 maggio 1899.

Genova. I pochi segnati colla lettera S dovranno essere trasportati alla Società Ligure di Storia Patria per essere uniti ai molti altri che ho già donato vivente. Altri segnati colla lettera C se ve ne saranno li destino in dono alla Biblioteca Civica Beriana di Genova »⁶.

Tuttavia, mentre le indicazioni relative alle carte specificano abbastanza dettagliatamente materie e contenuti da cui conseguono destinazioni o istruzioni diverse, per i libri non ci sono spiegazioni, oltre al riferimento alle lettere di contrassegno, che esplicitino criteri o motivazioni della ripartizione e caratteri di ciascuna componente.

Mentre risulta difficile ricostruire consistenza e caratteristiche del materiale destinato a Gavi – anche se possiamo supporre che si trattasse, oltre a materiale d’interesse locale, di quello ‘non professionale’ o di carattere più generale, quindi non pertinente alle finalità delle due istituzioni genovesi oppure già posseduto –, per quello donato all’Archivio di Stato di Genova esistono alcuni inventari o elenchi (con differenze che potrebbe essere utile approfondire) e il materiale stesso è conservato ordinatamente e distinto dal resto della biblioteca. Anche per le pubblicazioni donate alla Società – pur non essendo ora sempre facile rintracciarle materialmente nella Biblioteca – esiste un elenco, a stampa, compilato a breve distanza dalla morte del Desimoni⁷. Per quanto riguarda il materiale destinato alla Biblioteca Berio, infine, si può pensare che Desimoni intendesse donare qualche opera che sapeva mancarvi, per esempio alcune edizioni antiche o, secondo me più probabilmente, qualche integrazione mirata alla raccolta colombiana. L’inciso relativo ai libri destinati alla Berio – « se ve ne saranno » – ci ricorda un altro elemento da considerare, ossia che il Desimoni, almeno negli ultimi anni, aveva l’abitudine di donare o depositare suoi libri alla Società e all’Archivio di Stato; immagino quindi che si riferisse alla possibilità che, al momento della sua morte, i libri che aveva pensato di donare alla Berio non si trovassero più tra i suoi, ma li avesse già consegnati in vita. Racconta infatti Bigoni:

« Attese, nei tre ultimi anni, a distribuire i volumi della preziosa sua libreria tra la Biblioteca di Gavi che reca il nome d’un suo amico di gioventù, l’abate Verdone, e quelle

⁶ Archivio di Stato di Genova (d’ora in poi ASGe), *Archivio dell’Archivio*, M98. Nella successiva « Istruzione agli Impiegati dell’Archivio di Stato di Genova » datata 1° febbraio 1899 sono ripetute queste indicazioni, tranne il riferimento alla Biblioteca civica Berio di Genova.

⁷ *Catalogo alfabetico dei libri donati alla Società ligure di storia patria dal suo presidente onorario Cornelio Desimoni*, in *Annuario della Società ligure di storia patria 1901*, Roma 1901, pp. 333-383.

dell'Archivio di Stato e della *Società Ligure di Storia Patria*. Ben rammento ... che tristezza insieme e che senso d'ammirazione m'ispirava il patriarca degli studi in quella sua antica stanza di Piazza Santo Stefano fra quei gruppi di libri che tuttora ingombravano una parte degli scaffali, pronti a raggiungere gli altri che già erano scesi al loro destino »⁸.

Tuttavia, pur essendo il fondo dell'Archivio di Stato quello che per tanti motivi, anche pratici, più si presta a essere studiato e posto in relazione con l'attività del suo proprietario, è abbastanza chiaro, sia prendendone visione sul posto – facilitazione per la quale ringrazio la direttrice e il personale dell'Archivio – che esaminandone il contenuto sugli inventari, che si tratta in sostanza, anche se con un po' di approssimazione, di quella che chiameremmo la 'libreria dello studio'. Quel complesso di libri, cioè, con i loro scaffali (e, nel caso di Desimoni come in tanti altri, con parti chiuse o armadi in cui collocare il materiale sciolto o da non lasciare in vista), e in un certo ordine, che lo studioso tiene più vicino al suo tavolo, nell'ambiente dove abitualmente lavora, per comodità ma inevitabilmente anche con una dimensione di 'decoro', o meglio di carattere simbolico (magari un po' meno banale dell'Enciclopedia Treccani che vediamo abitualmente troneggiare in televisione alle spalle dei direttori dei grandi giornali)⁹.

Il problema della 'libreria dello studio' – almeno dal mio punto di vista – è che, per uno studioso così longevo, produttivo e direi anche organizzato come il Desimoni, quella libreria finisce per riflettere semplicemente, almeno grosso modo, quanto ci si poteva aspettare. Offre lo specchio fedele, cioè, di un'attività scientifica, di relazioni, di un ambiente, che stanno già tutti in altri tipi di fonti, di natura 'non bibliotecaria' e note: i suoi scritti, quelli dei colleghi e degli interlocutori, magari i relativi carteggi. La biblioteca, insomma, rischia di non dir nulla di *proprio*, di specifico, fatte salve le solite eccezioni: un libro imprevedibile o una mancanza che sorprende (ma, anche se lo storico avesse potuto mettere i sigilli ai locali alla morte del personaggio studiato, la mancanza potrebbe essere stata soltanto momentanea o contingente), oppure qualche dedica più particolare per provenienza o contenuto. Per questo motivo, incuriosisce maggiormente il

⁸ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 176.

⁹ Lo studio, ovviamente, può essere integrato da altri locali, nel caso di Desimoni un « andito che vien dopo la sala della Libreria » e la stessa « sala di entrata » dell'appartamento, che ospitava una grande « libreria chiusa a vetrine », destinata dallo storico all'Archivio di Stato per collocarvi i libri da lui donati.

materiale destinato a Gavi, in quanto dovrebbe, o almeno potrebbe, testimoniare altre e meno prevedibili dimensioni.

2. *La Biblioteca civica di Gavi e la donazione Desimoni*

Il materiale destinato alla cittadina natale, purtroppo, è al momento quello che è più difficile precisare – e anche rintracciare e quantificare –, con le conseguenze che questo ha per la ricostruzione del profilo d'insieme e della consistenza complessiva della biblioteca Desimoni. È auspicabile che si riesca a sanare almeno parzialmente questa lacuna, perché il fondo di Gavi presumibilmente comprendeva componenti 'non professionali' della sua biblioteca che potrebbero porre in evidenza aspetti diversi dei suoi interessi e magari della sua personalità. Anche se quanto sappiamo di Desimoni mi pare mostrare il carattere assolutamente preponderante, nella sua vita, dell'attività di studio.

Le prime disposizioni testamentarie, citate al principio, mostrano che – come del resto risulta dalle fonti usuali – a quella data il Comune di Gavi non aveva ancora istituito una biblioteca; anche in questo caso riscontriamo il fenomeno – largamente diffuso nel nostro paese per oltre due secoli – di donazioni di librerie personali o familiari, spesso accompagnate da qualche condizione, che costituiscono il passo iniziale per l'istituzione di biblioteche pubbliche locali. La Biblioteca civica di Gavi nelle fonti istituzionali – il *Catalogo delle biblioteche d'Italia* curato dall'Istituto centrale per il catalogo unico e dalle Regioni e l'*Anagrafe* che ne costituisce la versione ridotta ma tenuta aggiornata in rete – dichiara che la sua fondazione risale al 1976¹⁰, ma è evidente che l'informazione è inesatta¹¹. Inattendibile, come vedremo, è an-

¹⁰ *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Piemonte*, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche e del Settore beni e sistemi culturali della Regione Piemonte, Roma-Milano 1994, I, p. 45; *Anagrafe biblioteche italiane*, consultabile all'url <http://anagrafe.iccu.sbn.it/>. Nel sito web ufficiale del Comune di Gavi la Biblioteca non compare.

¹¹ Può darsi che ci si volesse riferire non alla prima istituzione ma a qualche atto successivo, come l'intitolazione al bibliografo Giuseppe Boffito (1869-1944), anche lui nativo di Gavi (ma privo di meriti, a quanto se ne sa, riguardo alla Biblioteca). Boffito in gioventù aveva conosciuto lo storico e una delle sue prime pubblicazioni riguarda un documento comunicatogli « dalla cortesia somma del comm. Cornelio Desimoni, a cui m'è caro, mentre m'esalto in me stesso a considerarlo come una gloria di Gavi, mio paese natale, esprimer pure pubblicamente tutta la mia riconoscenza »: G. BOFFITO, *Albigesi a Genova nel secolo XIII*, in « Atti

che l'indicazione del patrimonio librario, che si dichiara consistere di 3.127 volumi e opuscoli, cui si aggiungono 12 periodici (11 correnti) e 269 dischi. (Abbastanza sconcertanti l'apertura per una sola ora settimanale, il venerdì dalle 17 alle 18, e il sistema di classificazione « individuale »).

Gavi in effetti non compare – al contrario di parecchi altri centri della zona – nelle statistiche ufficiali che la nuova, e abbastanza efficiente, amministrazione del Regno d'Italia raccolse e pubblicò nel 1865 (con riferimento all'anno 1863) e nel 1893-1896 (con riferimento al 1889) né nelle due monumentali relazioni compilate dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche in epoca fascista, nel primo (non ufficiale) *Annuario delle biblioteche italiane* e in altre fonti¹². Nel dopoguerra però il secondo *Annuario ufficiale delle biblioteche italiane*, pubblicato nel 1956, censisce a Gavi una Biblioteca civica (situata in piazza Dante e diretta da Vincenzo Vaccari), con un patrimonio di 6.792 volumi (« voll. ed opusc. sciolti ») tra i quali 97 cinquecentine, e « qualche vol. ms. », facendo per la prima volta riferimento alla donazione Desimoni:

« La Biblioteca ha avuto origine dal lascito dell'avv. Cornelio Desimoni (1895) ed è stata accresciuta con alcune donazioni fra cui, le più notevoli, sono state quelle del sac. Verdona e dell'avv. Domenico Bertelli. Hanno poi concorso al suo incremento il Comune di Gavi e il Ministero della P. I. con acquisti e donazioni.

Durante l'ultimo conflitto la biblioteca subì ingenti danni ed è stata gravemente manomessa.

È in corso la sua riorganizzazione la quale, già avanzata, sarà ultimata entro l'anno 1956 »¹³.

Anche questa scheda, pur dando finalmente qualche informazione, è tutt'altro che soddisfacente, collocando al 1895 invece del 1899 la donazione

della R. Accademia delle scienze di Torino », XXXII/2 (1896-1897), pp. 161-170, in particolare pp. 161-162. Cfr. anche F.M. PARENTI, *Lineamenti biografici*, in *Giuseppe M. Boffito barnabita: l'uomo, le opere, bibliografia*, Pescia 1947, p. 15. L'estratto di quell'articolo e altri scritti di Boffito inviati al nostro sono nel fondo dell'Archivio di Stato.

¹² *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche, anno 1863*, Firenze 1865; *Statistica delle biblioteche*, Roma 1893-1896; *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32*, Roma 1933; *Le biblioteche d'Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma 1942; *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-34*, Firenze 1933.

¹³ *Annuario delle biblioteche italiane*, seconda edizione, Roma 1956-1959; Gavi è nella *Parte I: A-M* (1956), p. 281. Non compare invece nell'edizione precedente in tre volumi: *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma [1949-1951].

Desimoni e antependola a quella di Giovanni Verdone, già acquisita e ordinata qualche anno prima della morte dello storico ¹⁴. L'edizione successiva dell'Annuario, del 1971 per il volume che ci interessa, riproduce per lo più letteralmente la precedente, completando l'indirizzo (piazza Dante 9) e aggiungendo un numero telefonico. Informa però, dopo aver ripetuto le notizie precedenti (compresa la data del 1895), che

« Durante l'ultimo conflitto la Biblioteca subì ingenti danni e per lungo tempo restò chiusa per riparazioni di locali. Riaperta al pubblico nel 1969, funziona nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 17 alle 20; nella domenica dalle 11 alle 12. Concede il prestito ... Sono in corso di compilazione il catalogo per autore e un sistematico con classificazione decimale » ¹⁵.

Sembra quindi di capire che il riordino del '56 non abbia avuto esito – come succede non di rado – e che soltanto nel 1969 la biblioteca sia rientrata in funzione, probabilmente per l'impegno della nuova bibliotecaria Ileana Carrea, sulla quale non ho altre notizie, ma che dall'orario di apertura e dai cenni al prestito e ai cataloghi si può supporre dotata d'una qualche formazione biblioteconomica moderna, oltre che probabilmente seguita e supportata dalla Soprintendenza bibliografica piemontese (dal 1952 al 1971 diretta da Marina Bersano Begey). Tuttavia anche per quest'edizione qualcosa nella redazione o trasmissione delle informazioni deve essere andato storto, perché la consistenza è – ragionevolmente – incrementata di circa 800 volumi (se ne dichiarano 7.520), ma, mentre il numero di cinquecentine dichiarato è rimasto identico, sono scomparsi i pochi manoscritti e sono dichiarati – erroneamente – ben 190 incunaboli ¹⁶. Ma anche questa ripresa

¹⁴ Oltre che nelle citate istruzioni del dicembre 1897, Desimoni ricordò la biblioteca del sacerdote, donata dagli eredi al Comune e collocata nel nuovo Palazzo delle Scuole, negli *Annali storici della città di Gavi* cit., p. 282. Secondo G. BIGONI (*Cornelio Desimoni* cit., p. 176) la Biblioteca comunale era stata anche intitolata al Verdone.

¹⁵ *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma 1969-1981; Gavi è nella *Parte II: G-M* (1971), p. 10. Riguardo ai danni bellici, purtroppo Gavi non è menzionata nella preziosa relazione ufficiale (*La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, Roma [1949-1953]) né negli studi più recenti (A. PAOLI, « *Salviamo la creatura* »: protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale, Roma 2003, e *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna 2007).

¹⁶ Nessun incunabolo risulta nell'*Incunabula short title catalogue* (ISTC), che contiene fra l'altro i dati sempre aggiornati della redazione dell'*Indice generale degli incunaboli delle bi-*

sembra essere stata effimera, se nel repertorio ufficiale successivo, come abbiamo visto, il patrimonio risulta più che dimezzato (sono computati solo i libri più recenti?), l'orario di apertura è di una sola ora settimanale e non si parla più di catalogo sistematico con la Classificazione decimale. Le voci su fondi particolari, patrimonio antico, ecc., non sono compilate o non riportano alcuna informazione. In nessuna di queste fonti, fino alle ultime, compare mai una voce di bibliografia – normalmente presente almeno per biblioteche di fondazione non recentissima –, e in altri repertori la Biblioteca di Gavi è del tutto assente.

Esiste però un inventario della Biblioteca, iniziato con ogni probabilità proprio nel 1956, che ho potuto esaminare nella riproduzione fotografica eseguita da Stefano Gardini ma che purtroppo – è bene dirlo subito – non presenta elementi espliciti per distinguere, all'interno degli oltre settemila volumi e opuscoli che descrive, tra il materiale proveniente dal Desimoni e quello dovuto agli altri due donatori menzionati nell'*Annuario* del 1956 o ad altre fonti o canali. Anche a un primo rapido esame si desume che il materiale descritto deve avere, più o meno mischiate assieme, varie provenienze differenti, fra le quali sicuramente la donazione del Desimoni: non si riesce a immaginare come altro potesse arrivare a Gavi uno spezzone de «L'Orient latin», con diversi volumi ed estratti del Desimoni e di altri storici anche stranieri (in lingua originale), del suo tempo e in relazione con lui, oltre a numerose annate delle principali riviste a cui collaborava. Le considerazioni che è possibile fare allo stato attuale relativamente alla raccolta della Biblioteca di Gavi si basano su questo inventario, non essendo stato possibile accedere al materiale conservato, di cui non si conoscono la consistenza residua (a quanto sembra molto parziale) né le precedenti peripezie. Non è quindi possibile utilizzare elementi come le eventuali tracce di appartenenza al Desimoni o ad altri personaggi (compresi suoi familiari), o i segni d'uso o di lettura a cui spesso si interessa oggi la ricerca nel campo delle biblioteche personali, e anche la consistenza desumibile dall'inventario del '56 potrebbe discostarsi notevolmente da

biblioteche d'Italia, e la Biblioteca di Gavi non compare nemmeno tra quelle che collaborano al Censimento delle cinquecentine italiane coordinato dall'ICCU (quindi, seppure quei 97 esemplari esistono tuttora, non risultano censiti). L'indicazione errata di 190 incunaboli risale almeno alla rilevazione Istat del 1965, i cui questionari vennero utilizzati qualche anno dopo per la *Guida delle biblioteche italiane* dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (Roma 1969), in cui compare, per la Biblioteca di Gavi, questo dato, con un posseduto di 6.520 volumi e opuscoli e l'indicazione dell'apertura « saltuaria » (*Ibidem*, p. 7).

quella originaria, sia per perdite subite durante la seconda guerra mondiale (ma i danni a cui si accenna potrebbero aver riguardato solo l'edificio in cui aveva sede) sia per altre traversie o dispersioni. Non disperiamo, comunque, di poter recuperare in futuro altra documentazione, relativa al periodo tra la donazione e il 1956, e magari più di qualche brandello della raccolta stessa.

Il documento a cui dobbiamo affidarci non è un « Registro d'ingresso » o registro cronologico d'entrata, contrariamente a quanto dichiarato in copertina e al principio, ma una sorta di inventario topografico abbozzato e non finito, oltre che compilato con evidente imperizia, che descrive tutto il materiale posseduto, diviso in settori secondo il secolo di stampa e poi, per quello 'moderno' (dal 1800 in poi), senza un ordine ben definito ma con tracce di raggruppamenti approssimativi per grandi materie o generi (influenzati, a mio avviso, più da provenienze distinte che da criteri uniformi di classificazione). L'indicazione a lapis sull'etichetta « Giugno 1956 », pur essendo aggiunta, è probabilmente da ritenere attendibile.

Il materiale antico (sec. XVI-XVIII) è molto vario, oltre che distribuito in genere alla rinfusa, cosicché è difficile avanzare delle ipotesi sulla sua provenienza. Materiale religioso, teologico o spirituale, di scarso interesse, fa pensare anche alla possibile confluenza di qualche piccolo fondo conventuale soppresso, che peraltro non risulta dalle fonti; è probabile che sia giunto in Biblioteca con i libri di don Verdone e poteva essere stato lui a raccogliere anche libri vecchi dispersi in parrocchie o istituti religiosi. Potrebbero però provenire dal Desimoni qualche cinquecentina d'interesse più particolare, tra le seicentine le tre edizioni di Statuti genovesi, e altri volumi di storia ligure (che però potevano rientrare anche negli interessi del Verdone, la cui famiglia era legata a Genova). Quantitativamente, le cinquecentine registrate sono 63 (ma almeno due edizioni dell'anno 1600 sono incluse nel secolo successivo), le seicentine 128, mentre le pubblicazioni settecentesche sono decisamente più numerose, con oltre cinquecento volumi (514, di 433 edizioni, più diverse altre elencate con data errata nel secolo successivo)¹⁷. Tra il materiale settecentesco, insieme a pubblicistica religiosa di scarso in-

¹⁷ Occorre avvertire che tutte le cifre sono da prendere col margine d'approssimazione o incertezza di non improbabili sviste nell'inventario o nei miei conteggi. Il compilatore sbaglia spesso la lettura delle date in numeri romani (curiosamente attribuendo a fine Ottocento parecchie edizioni di fine Settecento, che si assomigliano meno di fragole e ciliege) e commette frequenti imprecisioni d'ogni sorta, per esempio confondendo, in latino, Padova con Pavia.

teresse, sono abbastanza frequenti le edizioni genovesi, che potrebbero in buona parte rimandare al Desimoni; oltre a opere d'interesse storico compaiono non pochi volumi di argomenti diversi, dalle scienze mediche (compresi i 'genovesi' Batt e Mojon e altre opere di farmacia, che potevano essere appartenute al padre del nostro) a quelle fisiche e alla botanica, una grammatica ebraica in francese, due edizioni di Locke, varie opere minori del Muratori. Il materiale ottocentesco è preponderante e riflette chiaramente una stratificazione per gran parte, se non tutto, il secolo: molto materiale edito nei primi decenni, infatti, è difficile che sia stato acquisito in epoca successiva.

Complessivamente l'inventario registra 3805 voci, che corrispondono a oltre settemila volumi: il totale è quindi accettabilmente congruente con la consistenza della biblioteca indicata dall'*Annuario* del 1956 (6.792 volumi e opuscoli). Un blocco verso la fine (ma non l'ultimo), di 470 numeri corrispondenti a circa 500 volumi, esula dai nostri interessi perché costituito, come indica il documento, da «Libri Nuovi» donati dal Ministero della pubblica istruzione negli anni Cinquanta¹⁸. Segue un ultimo gruppo, relativamente omogeneo, di volumi di carattere socio-psicologico e anche criminologico a cavallo tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, alcuni in francese: sicuramente non riconducibile al Desimoni né al Verdone, potrebbe provenire dal lascito dell'avvocato Domenico Bertelli¹⁹.

A parte questi ultimi due blocchi, quasi tutto il patrimonio descritto dovrebbe riflettere la consistenza della Biblioteca a seguito delle donazioni Verdone e Desimoni. Infatti curiosamente (ma non troppo) alla ripartizione definita come materiale ottocentesco («del 1800», a partire dal n. 562) non segue un successivo blocco di edizioni del Novecento. I libri con date di pubblicazione novecentesche, poche decine, sono sparsi tra il materiale ottocentesco, soprattutto nelle ultime pagine: ho notato alcuni libri degli anni Dieci e Venti, un *Annuario* del 1913, una pubblicazione della Società di sto-

¹⁸ L'inventario li indica come «Donazione del Ministero», con l'aggiunta a lapis «1956-1958», quindi anche successivamente alla data indicata sulla copertina dell'inventario stesso. Si tratta di edizioni del dopoguerra e degli anni Cinquanta, di narrativa e saggistica, in parte per ragazzi, che occupano i nn. 3281-3750 dell'inventario.

¹⁹ Le 55 pubblicazioni di questo gruppo (nn. 3751-3805 dell'inventario), tutte editate tra il 1884 e il 1924 – tranne un'edizione del 1874 e tre non specificate e non identificabili –, sono concentrate soprattutto negli anni centrali e in parte di colore radical-socialista; è possibile che siano registrate per ultime perché pervenute nel ventennio nero e prudentemente accantonate fino al dopoguerra. Sull'avvocato Bertelli non mi è riuscito finora di trovare notizie.

ria patria del 1923, un libro inglese del 1928 sul fascismo, e verso la fine due opere di sapore propagandistico del 1941 e 1943 (questa in 3 copie, secondo l'inventario). Appare evidente che dopo le donazioni Verdone e Desimoni (e forse quella modesta dell'avvocato Bertelli) la Biblioteca non ebbe incrementi di qualche consistenza: i pochi libri di epoca fascista potrebbero essere doni occasionali, di quelli allora d'uso da parte di organizzazioni collaterali del Partito o dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Di conseguenza si può ritenere, almeno allo stato attuale, che la consistenza indicata dall'inventario esclusi gli ultimi due blocchi e le rare edizioni del Novecento, cioè circa 700 volumi dal Cinquecento al Settecento e circa 6000 dell'Ottocento, rifletta la Biblioteca all'indomani della donazione del Desimoni e quindi per la massima parte – anche se con qualche possibile apporto diverso o successivo – le raccolte personali dello storico e del sacerdote.

Della biblioteca di don Giovanni Verdone, purtroppo, mancano notizie dettagliate, oltre le poche parole dello stesso Desimoni negli *Annali di Gavi*, in cui ricordava il sacerdote tra i concittadini suoi contemporanei più meritevoli di memoria:

« Fra gli studiosi noto i fratelli Verdone Abate Giovanni e Dottor Luigi, compagni miei di giochi e di studio dalla puerizia; il primo elegante e facile Professore di Lettere ed Oratore Sacro, lodato e chiamato ai primarii pulpiti d'Italia, benché cieco fin dalla prima gioventù; la biblioteca di lui scelta e ricca di 4000 e più opere gli Eredi suoi con liberale pensiero donarono a prò del Comune. Il secondo fu Direttore del Manicomio Genovese e riputato meritamente fra i principali Alienisti della Nazione »²⁰.

Giovanni, coetaneo del Desimoni (doveva essere nato anche lui nel 1813, o nei primi mesi del 1814, ma non ho trovato una data precisa), sacerdote e insegnante di lettere a Gavi e nel Seminario di Tortona, apprezzato predicatore anche in altre città (varie sue orazioni venivano pubblicate a stampa e una grossa raccolta uscì postuma), socio della Società Ligure di Storia Patria dal 1866, era morto a Gavi il 21 marzo 1873, ma la donazione della sua biblioteca deve essere avvenuta parecchi anni più tardi, forse dopo la scomparsa di una sorella²¹. Una traccia abbastanza precisa della biblioteca del sa-

²⁰ *Annali storici della città di Gavi* cit., p. 282. Anche G. BIGONI (*Cornelio Desimoni* cit., p. 176) ricorda l'abate Verdone come « amico di gioventù » del Desimoni.

²¹ Un breve necrologio del Verdone venne pubblicato da L. GRILLO nel « Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria », V/3 (1873), nella *Cronaca ligustica*, pp. 95-96. A una sorella del sacerdote, Geronima, abitante a Gavi e morta verso il 1886, accenna-

cerdote si può percepire nella frequenza di pubblicazioni religiose degli anni Quaranta e Cinquanta, e ancora fino al 1872; sono però presenti nell'inventario di Gavi, sporadicamente, alcune pubblicazioni religiose successive, degli anni Ottanta e anche Novanta. Se la consistenza di « 4000 e più opere » indicata dal Desimoni fosse da accettare alla lettera, dovremmo concluderne che l'inventario del '56 presenta un patrimonio molto depauperato; se la interpretiamo come numero di volumi e opuscoli, invece che di edizioni, ne conseguirebbe comunque una prevalenza quantitativa della raccolta del sacerdote rispetto a quella dello storico, tranne nel caso di consistenti perdite anteriori al '56. A mio parere, considerando la morte molto più precoce del sacerdote (26 anni prima dello storico), i suoi interessi verosimilmente più ristretti, un flusso di omaggi di amici e colleghi non paragonabile a quello di Desimoni, l'handicap della cecità e forse anche minori mezzi finanziari, è probabile che le due raccolte fossero almeno equivalenti (e quella dello storico di maggiore pregio e qualità): pur tenendo conto del materiale destinato da Desimoni ai due istituti genovesi, il suo apporto alla Biblioteca di Gavi difficilmente sarà stato inferiore a duemila o più volumi, cioè almeno un terzo se non metà del patrimonio descritto nell'inventario del '56, mentre la cifra indicata per quella di don Verdone poteva essere largamente arrotondata in eccesso rispetto alla consistenza effettiva²².

Già a una prima scorsa dell'inventario saltano agli occhi in parecchi punti libri con ogni probabilità provenienti dalla donazione Desimoni (più le *tranches* degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », del « Giornale Ligustico » e dell'« Archivio Storico Italiano » e diversi lavori suoi e di amici), ma è evidente che questa modalità di lettura rischia di essere circolare e quindi, in concreto, di accumulare indizi confermativi senza però poterci dire qualcosa che già non sapessimo. Un'analisi più approfondita permette, a

no alcune fonti relative all'attività di don Bosco e dei suoi collaboratori; il fratello Luigi, nato a Gavi nel 1816, primo docente di psichiatria all'Università di Genova, come professore aggregato, e direttore della Clinica psichiatrica, era morto a Genova il 27 dicembre 1883. Il sacerdote aveva anche altri fratelli e sorelle, su cui non ho notizie.

²² Si può ricordare che il materiale destinato a Gavi è in genere indicato per primo nelle istruzioni di Desimoni (come poi dal Bigoni), che a Gavi doveva andare insieme ai libri contrassegnati con la lettera G anche tutto il materiale non contrassegnato, e che lo storico aveva certamente dei libri anche nella casa che manteneva lì: ci sono quindi vari motivi per ritenere che il fondo di Gavi dovesse essere di consistenza maggiore di quello dell'Archivio di Stato (circa 1.500 pezzi, come vedremo).

mio parere, di individuare blocchi abbastanza ben definiti, lunghe sequenze che – pur senza escludere qualche occasionale inquinamento, talora evidente – si possono ricondurre con ragionevole confidenza all’una o invece all’altra donazione (sicuramente distinte al principio, dato che quella del sacerdote era già ordinata prima della morte dello storico). Non è possibile in questa sede esporre i numerosi indizi e le deduzioni che consentono a mio avviso di individuare, nell’inventario, un importante blocco di opere storiche (nn. 2313-2553, corrispondenti a oltre mille volumi), certamente proveniente dal Desimoni, un successivo blocco un po’ meno consistente di opere di letteratura (soprattutto classici e storie letterarie, nn. 2554-2909, circa 670 volumi), pure attribuibile a lui con ragionevole fiducia, e, in una zona precedente dell’inventario, un complesso di libri di carattere molto vario (nn. 880-1103, circa 380 pezzi, da libri scolastici e universitari fino a testi scientifici e opere di agronomia o enologia), ma con tracce qua e là inequivocabili del nostro storico, che a mio parere – anche se l’ipotesi può sembrare un po’ spericolata – provengono molto probabilmente dalla sua casa di Gavi (e potrebbero essere quindi stati acquisiti dalla Biblioteca prima del materiale che doveva arrivare da Genova)²³. Materiale che appare evidentemente proveniente dal Desimoni si trova anche nell’ultimo settore che precede la donazione ministeriale e, sporadicamente, alla fine di alcuni scaffali che raccolgono invece la biblioteca del sacerdote, ma in questi casi come per le opere anteriori al 1800, probabilmente scorporate dall’intera sequenza per costituire una sorta di ‘riserva’ e quindi ormai avulse dal loro

²³ Le istruzioni del Desimoni accennano solo di sfuggita alla sua libreria di Gavi: in quelle del 1897 per l’esecutore testamentario si afferma che alla Biblioteca comunale dovevano essere consegnati anche tutti i libri « non segnati con nessuna lettera, esistenti tanto in Genova, quanto in Gavi », e poi si fa riferimento a manoscritti e carte d’interesse per la storia locale contenuti nelle parti chiuse delle librerie della casa di famiglia e nel tavolo vicino; in quelle del 1899 per i funzionari dell’Archivio si avverte che una delle scatole di suoi appunti e schede contiene materiale relativo a Gavi e alle località vicine da aggiungere a quello analogo che si trovava in loco per essere conservato « presso l’Archivio del Municipio di Gavi oppure negli armadii di quella Biblioteca Comunale ». Nell’inventario compaiono però solo 11 manoscritti (nn. 3270-3280), con notizie estremamente sommarie e in vari casi di carattere non storico, con l’aggiunta a lapis « in armadio tre pacchi di fogli manoscritti vari ». In generale non si nota la presenza di materiale d’interesse locale, che potrebbe essere stato sottratto o disperso prima del 1956. Non vi sono tracce, inoltre, delle carte geografiche che le istruzioni del 1° febbraio 1899 dicono conservate a Genova « nel pluteo di fondo dell’altra libreria nella sala di entrata » e che lo storico destinava pure alla Biblioteca di Gavi, insieme a un leggio.

contesto, mancano elementi sufficienti per attribuire blocchi consistenti a una stessa provenienza²⁴.

I tre settori principali che ho segnalato, invece, mi sembrano di grande interesse per arrivare a definire un profilo della formazione del Desimoni e del suo bagaglio di letture, non solo storiche ma anche filosofiche e letterarie. Ne vengono confermate in pieno, tra l'altro, le acute notazioni di Grendi sul *background* anche teorico, filosofico e scientifico del nostro storico²⁵. Nel settore delle opere di storia anche il semplice dato numerico – il rapporto superiore a 1:4 tra edizioni e volumi, mentre in tutti gli altri settori non si arriva mai a toccare il rapporto 1:2 – ci indica che siamo al cuore della raccolta, nel suo nocciolo di maggiore impegno, con una presenza molto folta e varia di opere classiche, anche di sintesi e di divulgazione, spesso in parecchi volumi: particolarmente nutrite la storiografia classica (nonostante vi manchi la parte donata, come vedremo, all'Archivio di Stato) e la storia antica, soprattutto romana, ma non mancano storie generali di diversi paesi stranieri e di Stati e città italiane, a volte in modo apparentemente curioso mischiate con classici greci o latini (Demostene, Cicerone) e volumi di filo-

²⁴ Nel blocco che ritengo provenire molto probabilmente dalla casa di Gavi segnalo per esempio la *Continental railway guide 1870* (l'anno del *tour* europeo di Desimoni), la *Raccolta delle leggi e dei regolamenti di polizia vigenti per la città di Torino, con altre analoghe provvidenze in osservanza per tutto lo Stato* del 1847 (che appare una rara traccia del suo primo impegno nella Pubblica sicurezza), vari manuali di diritto usati probabilmente per i corsi di Giurisprudenza, strenne di istituti benefici genovesi, lo *Statuto* dell'Accademia dei Lincei del 1883, il catalogo della collezione Avignone del 1895, insieme a letture filosofiche e giuridiche probabilmente giovanili (Vico, Montesquieu, Galiani, Filangieri, Lampredi, Romagnosi, Galluppi, Rosmini, ecc.) e a libri usati per lo studio delle lingue o d'interesse 'agrario'. Nell'ultimo settore rimandano al nostro, per esempio, un Alizeri e un Canale, o le *Notizie mercantili delle monete e dei cambi* di Luigi Carrer, e soprattutto, a mio parere, la nutrita serie di opuscoli per lo più d'occasione e d'ambito genovese (con alcuni doppioni di suoi scritti) ma privi d'interesse per i suoi studi: si può quindi ipotizzare che si tratti di materiale che non aveva gettato via ma nemmeno inserito tra gli estratti e opuscoli che teneva ordinati per le sue esigenze (destinati, come vedremo, ai due istituti genovesi). Come esempi di libri isolati, evidentemente di provenienza Desimoni, inseriti in fondo a scaffali con i quali non hanno attinenza, posso citare il raro volume di HARRISSE su Colombo e il Banco di S. Giorgio (n. 667), preceduto da due duplicati di opere di Desimoni (nn. 648 e 662), oppure lo spezzone de « L'Orient latin » e il *Codex Astensis* a cura di Quintino Sella (nn. 800 e 801). Ma si potrebbero aggiungere molti altri esempi.

²⁵ E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, per esempio pp. 17, 53-56, 106.

sofia non attinenti per materia ma verosimilmente comprati, letti, collocati insieme da un giovane Desimoni che ha, appunto «sete inestinguibile del vero e del bello». Il profilo che si indovina, infatti, è soprattutto quello della sua formazione, di un lettore accanito proprio di 'grandi opere', con tutta l'inevitabile ambiguità dell'espressione. A partire dai campi con cui prima e più facilmente uno studente – un liceale, naturalmente di allora – acquista familiarità, e quindi soprattutto classici e storia antica, ma anche Guicciardini, Montesquieu, Gibbon, Robertson, due grandi edizioni di Muratori (1823 e 1830-1836, quasi cento volumi in totale), poi Guizot, Michelet, Denina, Botta, Colletta, e così via. Come tra i libri di storia compaiono opere d'altro genere, così all'inverso nel ricco settore successivo d'ambito principalmente letterario (con i classici e numerose opere di consultazione come quelle di Muratori, Tiraboschi, Andrés, Corniani, Ginguené, Schlegel, Simondi, ecc.) troviamo, per esempio, tre edizioni di Machiavelli in diversi volumi, Paruta (mentre Sarpi è nel settore storico, insieme ad altre opere sul Concilio di Trento), la *Ragion di Stato* di Botero, Gioberti, Pellico, le *Speranze d'Italia* di Balbo, le *Operette* di Cibrario.

Le date di edizione, soprattutto degli anni Venti e della prima metà dei Trenta, sono martellanti, e se sarebbe esagerato pensare ad acquisti di questo genere a dieci anni (del resto, molte di queste edizioni saranno rimaste in commercio per diverso tempo), è del tutto credibile una quantità di letture di questo genere per un ginnasiale e liceale di allora. (Senza scomodare Leopardi, Renato Serra si laureò qualche giorno prima di compiere vent'anni avendo già pubblicato un saggio dantesco sul «Giornale storico della letteratura italiana»; un emerito sconosciuto come Francesco Alberto Salvagnini, collaboratore nel 1894 della *Raccolta Colombiana*, aveva iniziato a pubblicare sulla «Gazzetta letteraria» di Torino e sull'«Ateneo veneto» a diciott'anni; una delle dediche di 'collegli' che citerò fra poco è di un Salvemini ventunenne). Gran parte delle opere citate compaiono nelle pulite ma economiche edizioni milanesi di quegli anni, spesso 'tascabili' e alla portata, per distribuzione e prezzi, anche di un giovane di provincia; molte per esempio le edizioni della Società tipografica dei classici italiani, anche se non mancano poi edizioni di Capolago e, in particolare negli anni Quaranta, prime edizioni o libri pubblicati all'estero o con falsa data, più costosi o meno facili da procurarsi. La *Scienza nuova* del Vico (Milano 1831, in 2 volumi) – che compare tra i libri che suppongo provenienti dalla casa di Gavi – fa parte di una curiosa collana economica per sottoscrizione dei milanesi Truffi e Schieppati, «L'ape della letteratura per la gioventù», lanciata nel 1829 con classici

letterari e anche storici che dovevano uscire uno ogni venti giorni, iniziando con Monti e Botta.

Parecchi di questi autori – Guicciardini, Vico, Muratori, Montesquieu, poi Botta, Denina e Colletta, oppure Rosmini – mancano del tutto nelle due donazioni genovesi del Desimoni, e tante altre opere importanti compaiono, pur con le riserve che si possono mantenere sulla certezza della provenienza, solo in questo inventario. Notevole è anche la presenza di testi scientifici – il frequente impiego di metafore scientifiche nei suoi scritti (matematica, geologia, botanica) è stato sottolineato da Grendi²⁶ –, oltre che più banalmente di quelli giuridici, essendosi Desimoni, com'è noto, laureato in Giurisprudenza, a Genova, nel 1836 (a 22 anni).

Anche se l'analisi dell'inventario di Gavi rimane inevitabilmente, per vari aspetti e con diverso margine, un po' aleatoria, fino ad auspicabili nuovi ritrovamenti documentari o riscontri di materiale superstite, ritengo che non possano esservi dubbi sul rilievo di questa raccolta per la ricostruzione del profilo dello storico, in primo luogo ma non esclusivamente per i suoi anni di formazione (numerose sono infatti anche le edizioni degli anni Ottanta e Novanta). Non si deve quindi rinunciare ad analizzare in maniera completa e approfondita questo inventario, acquisendone le informazioni in una banca dati che permetta elaborazioni sistematiche, né abbandonare le speranze di recuperare altra documentazione, che permetta in particolare di precisare i diversi apporti, anche perché c'è motivo di ritenere che la Biblioteca sia stata oggetto di interventi di ordinamento e di qualche cura sia in tempi cronologicamente vicini alla donazione del Desimoni sia più tardi, probabilmente in periodo fascista, pure in mancanza di acquisti²⁷.

²⁶ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 17, 55. Ma Grendi ha evidenziato nel retroterra di Desimoni storico anche altri autori di rilievo presenti nel fondo di Gavi, da Vico a Rosmini.

²⁷ Alcuni esemplari superstiti, infatti, recano tracce di un'inventariazione anteriore a quella del 1956 e di etichette con un sistema di collocazione differente e precedente. Per il periodo immediatamente successivo alla donazione, l'ampia e scrupolosa relazione del sindaco Emilio Spinola sull'amministrazione del Comune di Gavi dal 1901 al 1905 non menziona la biblioteca (e tanto meno un bibliotecario), pur diffondendosi nelle sue 134 pagine sulle fontane, i lampioni e finanche la ghiacciaia civica e fornendo un prospetto di tutto il personale retribuito fino a bidelli, spazzini, becchini e secondini (CITTÀ DI GAVI, *Relazione morale della Giunta municipale al Conto preventivo per l'anno 1905*, Genova 1905).

3. Il fondo dell'Archivio di Stato

Nell'impossibilità, almeno allo stato attuale, di ricostruire con sicurezza e soprattutto di recuperare il fondo Desimoni di Gavi, quello dell'Archivio di Stato di Genova rappresenta il complesso librario più organico. Si tratta chiaramente, come si è detto, della 'biblioteca dello studioso' – anche se privata dei blocchi tutt'altro che trascurabili destinati alla Società di storia patria e a Gavi –, ben strutturata e disposta dal proprietario per le sue esigenze. Consiste complessivamente di circa 1500 tra volumi e opuscoli, conservati a quanto pare con pochissime perdite o dispersioni (forse soltanto spostamenti in altri settori dell'istituto) e quasi esenti da 'inquinamenti' o contaminazioni²⁸. Questo non vuol dire però che non restino numerosi dubbi o questioni da chiarire, sia riguardo alle discrepanze tra gli inventari o elenchi disponibili, compreso uno schedario (e ai relativi motivi), sia riguardo a quali caratteristiche riflettano l'impostazione della biblioteca personale dello studioso e quali derivino invece da riordinamenti, ricollocazioni e interventi di conservazione (per esempio le legature).

La prima ricognizione sicuramente identificabile, probabilmente non lontana dalla morte del Desimoni, sembra avere essenzialmente preso atto del materiale così come si presentava, diviso *grosso modo* in due settori principali – analoghi numericamente ma non per mole – di opere storiche rilegate in volumi e di opuscoli, estratti o libri di modesta consistenza non rilegati. Sui pezzi compaiono normalmente due numerazioni progressive (quella tuttora in uso e una precedente, che comprende qua e là qualche pezzo in più arrivando a scostarsi dall'altra di una quarantina di unità). Non si notano, salvo casi particolari citati più avanti, indicazioni riconducibili al Desimoni, e in generale il materiale non reca quasi mai – a parte le frequenti dediche – tracce precise del proprietario, delle circostanze di acquisizione o d'uso, di ordinamento o trattamento: per esempio firme o note di possesso, date di acquisto o di lettura, indicazioni del luogo, della fonte o del prezzo, conti o fatture (o inserti d'altro genere, come appunti, ritagli di stampa o segnalibri), cartellini di librai o di vendite pubbliche, timbri o etichette di legatorie²⁹.

²⁸ È emerso un solo pezzo di cui sembra da escludere la provenienza dal Desimoni, un volume di carattere scolastico edito nell'anno 1900 (quindi dopo la sua morte), con una nota manoscritta di Giuseppina Maria Viano (ASGe, *Biblioteca*, Des.651).

²⁹ Tuttavia, per le tracce più facilmente amovibili, è ovviamente impossibile escludere che qualcosa possa essere stato rimosso o essere andato perduto.

Entro la prima delle due grosse componenti della raccolta – che l’inventario indica semplicemente come « Opere diverse » (numerazione originale 1-793, ora 1-761) – non si riconosce un ordine chiaramente determinato, ma il settore inizia con scaffali di particolare ‘decoro’: al principio la collezione degli storici greci di Sonzogno, oltre 60 volumi decentemente rilegati in mezza tela scura con sobrie impressioni dorate, seguita da altri classici (per esempio la *Historia naturalis* di Plinio in 11 volumi, Torino, Pomba, 1829-1834) e da varie opere di consultazione in più volumi (dalla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi ad Andrés e Corniani, l’*Histoire ancienne* di Rollin, Sismondi, Vannucci, ecc. – ma non il « sommo », « immortale Muratori », presente con numerose opere in varie edizioni nell’inventario di Gavi), anch’esse rilegate senza lusso ma pulitamente. Qualche opera di questo settore potrà essere stata acquistata dal Desimoni anche in anni tardi, in librerie antiquarie, ma la frequenza di edizioni dagli anni Venti agli anni Quaranta (soprattutto per gli storici antichi e i classici, ma per esempio anche per il Tiraboschi, nell’edizione veneziana del 1823-1825, o per l’*Istoria civile del Regno di Napoli* di Giannone, 1833) conferma l’ipotesi che la sua biblioteca si sia iniziata a formare, proprio con questo interesse per le grandi opere classiche e di riferimento, quando era poco più che scolaro³⁰.

La prima parte di questo settore, quasi duecento volumi, reca anche tracce di una vera e propria collocazione da biblioteca, a tre elementi (scaffale, palchetto e numero di catena, assegnato al ‘corpo’ e non al singolo volume), e insieme agli evidenti ‘scalini’ di formato (che si incontrano anche oltre) possiamo quindi con ragionevole confidenza ricostruire la distribuzione materiale dei libri nelle scaffalature originali, non più rispecchiata dal *numerus currens* attribuito dall’Archivio di Stato. Anche nei libri che seguono non sembra di poter riconoscere un ordinamento ben definito, anche se sono evidenti degli ‘addensamenti’ di opere affini: per esempio i libri di storia genovese e ligure intorno al n. 500 (ma tanti altri se ne trovano in punti diversi), seguiti da quelli relativi al Piemonte e alla Savoia. Verso la fine di questo primo grosso blocco, dopo un gruppetto di dizionari bilingui tascabili (espressione che usa lui stes-

³⁰ Varie di queste opere ebbero parecchie edizioni nel corso dell’Ottocento e se gli acquisti fossero stati compiuti in maturità o vecchiaia ci si attenderebbe di trovare più edizioni dal 1850 in poi, o magari occasionalmente prime edizioni con date anteriori. Tra i primi 250 volumi compaiono solo tre edizioni anteriori al 1818 (settecentesche) e solo due successive, di poco, al 1859.

so), si nota un nucleo consistente di libri – per lo più non rilegati e piuttosto stanchi – e di estratti d’argomento colombiano, in parte in ordine alfabetico d’autore, seguito da un gruppo di libri e opuscoli d’interesse ‘orientale’³¹.

Visivamente chiaro è lo stacco rispetto alla grossa sequenza che inizia con il n. 762 (già 794): abbiamo qui opuscoli ed estratti, e occasionalmente volumi di un certo corpo ma non rilegati, ordinati alfabeticamente per autore (che può essere, quando è il caso, curatore, editore di una fonte, ecc.). L’inventario dell’Archivio descrive questo blocco come «Opuscoli diversi in ordine alfabetico per autore» (numerazione originale 794-1351, ora 762-1322). Non sappiamo come Desimoni tenesse questo materiale, probabilmente in ante chiuse e in buste (altrimenti difficilmente si sarebbe mantenuto per lo più in buono stato); in Archivio, insieme all’attribuzione di una numerazione progressiva, deve essere stato confezionato in pacchi, e in parecchie buste (recenti) è conservato un foglio di carta con le precise indicazioni del contenuto (per esempio «Opuscoli | – | 1033 in 1052 | – | G | H | J | K»). Un dettaglio, indicativo della mentalità e dello spirito di funzionalità del proprietario, è che mentre di norma nelle biblioteche anche private le miscellanee di opuscoli erano divise per formato, Desimoni aveva invece, certamente per esigenze di rapidità e sicurezza di consultazione, adottato un unico ordine alfabetico senza considerazione del formato, ricorrendo per il materiale di dimensioni maggiori (a volte notevoli) alla soluzione spicciativa di ripiegarlo a metà. Evidentemente la raccolta degli estratti e opuscoli era per lui un importante e frequente strumento di lavoro³².

³¹ Si può dubitare, tuttavia, che l’ordine di tutta la prima parte del fondo rispetti quello che i volumi avevano avuto presso il Desimoni: lo storico infatti aveva già donato molti libri all’Archivio anni prima della morte e forse altri ne teneva in ufficio, cosicché l’ordine attuale potrebbe dipendere da una fusione poco accorta tra blocchi diversi, condizionata forse anche dalle ‘lacune’ lasciate nella libreria di casa dal materiale destinato ad altri istituti. Nelle istruzioni del 31 dicembre 1897 aveva scritto: «spero che quei Signori Ufficiali vorranno fare il catalogo a schede di questi miei libri [dell’appartamento di Genova] colla giunta di quegli altri molti che ho già donato, e non fanno ancora parte della Biblioteca dell’Archivio, curandone il collocamento in scaffali apposti nel Gabinetto del Direttore, se il Ministero lo permette, col titolo di Biblioteca Desimoni».

³² Come scriveva a Cesare Paoli mandandogli due suoi estratti, «comoda sempre aver gli articoli staccati per potervi ricorrere più prontamente al bisogno»: lettera del 14 giugno 1887, nell’Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze (d’ora in poi ADSPT), *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 62; v. Appendice II, n. 18.

Segue una serie di materiali pure non legati, quella delle pubblicazioni dello stesso Desimoni (non solo opuscoli ed estratti, essendovi anche la sua edizione dello Statuto dei Padri del Comune, di oltre 500 pagine). Questa serie, ordinata dallo stesso Desimoni che in questo caso aveva ceduto alla divisione per formato (sul primo pezzo si legge infatti «Collezione dei miei scritti a stampa di gran formato», col numero 1), è stata nel tempo evidentemente depauperata e manipolata e comprende attualmente 40 pezzi, l'ultimo dei quali contrassegnato come «106 Collezione», seguiti da una copia della bibliografia dei suoi scritti³³. Il piccolo blocco che segue, per lo più di opuscoli o libretti di mole modesta, è indicato nell'inventario come «Commemorazioni» (numerazione originale 1393-1454, ora 1365-1426): si tratta infatti in genere di opuscoli in memoria o estratti di necrologi, ordinati alfabeticamente secondo il nome del commemorato (da Alizeri a Stara), con all'ultimo posto un estratto di Domenico Carutti contenente più necrologi di soci della Deputazione di Torino da lui pubblicati nella «Miscellanea di storia italiana» del 1894³⁴. Ultimo blocchetto era quello degli «Opuscoli di Paleografia e Diplomatica» (numerazione originale 1465-1500, ora 1427-1463), che suscitavano l'interesse del personale dell'Archivio che li spostò, come indica l'inventario stesso, «nell'Armadio della Scuola», ossia nel mobile dedicato al materiale della Scuola d'archivio.

Nel complesso, appare chiaro che Desimoni non aveva particolari interessi bibliofili o collezionistici, ma era sicuramente studioso, anche per il suo modo preciso e documentato di lavorare, che teneva ad avere a portata di mano una propria consistente, diciamo anche ricca, biblioteca di lavoro – in senso ampio – ben fornita di opere di base e di riferimento, pur se voluminose e di un certo costo, e soprattutto aggiornata agli studi anche

³³ Del resto, nell'«Istruzione» del 1899 Desimoni aveva specificato che le copie delle sue pubblicazioni erano a disposizione dei funzionari dell'Archivio e da distribuire ad altre persone o istituti interessati, «amici e intelligenti», «lettori della sala di studio» e biblioteche cittadine, concludendo: «in fine all'Archivio ciò che resta, ma non voglio che se ne venda».

³⁴ Anche in questo caso sono conservati i fogli dorsali dei tre pacchi in cui questo settore era raccolto. Secondo l'inventario dovevano seguire alcune buste di materiale riunito per affinità di genere o forma, oggi per lo più non reperibile né identificabile. L'inventario infatti presenta solo una designazione riassuntiva per ciascuna busta o pacco: «Memorie, ecc. sugli Archivî, Biblioteche», «Cataloghi di librerie» (entrambi non sarebbero stati privi d'interesse), «Regolamenti e Statuti», tutti in una sola busta, più sette buste di «Miscellanea, Atti di Accademie e volumi incompleti e duplicati».

stranieri di suo specifico interesse, cosa in cui era sicuramente facilitato dai numerosi omaggi che riceveva. Tuttavia, oltre al materiale pure di studio destinato alla Società di storia patria (che era parte di questa ‘biblioteca professionale’ e dovrebbe esservi idealmente ricollocato per rendere più compiuta la ricostruzione), va ricordato di nuovo il problema rappresentato dalla donazione di Gavi: poteva essere in parte costituita da materiale di tutt’altro genere, o di carattere locale, o da doppioni, ma sicuramente comprendeva anche libri che della biblioteca dello studioso erano parte integrante, ma non erano stati ritenuti utili alle due istituzioni genovesi (per esempio perché già posseduti).

Pochissimi i libri antichi o di particolare pregio (nove cinquecentine all’Archivio di Stato, in parte oggi irreperibili e forse trasferite altrove, e tre alla Società di storia patria, poche anche le seicentine), e vistosamente assenti molte opere d’interesse storico locale – quelle donate all’Archivio di Stato erano per lo più di storici classici o lavori contemporanei –, le edizioni di leggi genovesi e gli altri testi di carattere erudito o documentario, di Cinque Sei e Settecento, generalmente presenti nelle biblioteche genovesi e di uso sempre frequente per gli studiosi³⁵. E lo stesso si può dire per opere generali di storia genovese o repertori più recenti, pure d’uso frequente. Per citare solo due casi, non c’è traccia, nemmeno nei libri donati alla Società, dello Spotorno o della *Bibliografia* del Manno (presente con vari libri e opuscoli nella donazione all’Archivio di Stato, mentre la *Bibliografia* compare nell’inventario di Gavi). E la questione si può allargare anche a opere non locali: la *Storia d’Italia* del Botta, per esempio, non compare nelle donazioni genovesi (nel fondo dell’Archivio di Stato risulta solo la continuazione di Giuseppe Martini), mentre figura nell’inventario di Gavi. Opere antiche e moderne di cui ha spesso bisogno chi lavora su argomenti genovesi erano, certo, disponibili nella biblioteca dell’Archivio e/o in quella della Società, alla Berio e altrove, ma è da escludere che uno studioso così dedito alla ricerca e attento agli strumenti di lavoro e alla loro più efficiente organizzazione ne fosse così poco fornito. Anche da questo punto di vista, quindi, l’inventario di Gavi – dove compaiono tre edizioni antiche di Statuti geno-

³⁵ Per i classici repertori biografici locali, per esempio, non vedo tracce di Giustiniani e Soprani, mentre solo un Oldoini (ora mancante) è registrato tra i libri donati all’Archivio di Stato. Del Casoni compare solo un’opera minore in edizione ottocentesca (mentre gli *Annali della Repubblica di Genova* sono nell’inventario di Gavi).

vesi e tante altre opere (Bottino, Paganetti, Oderico, Cevasco, ecc.) assenti negli inventari delle due donazioni genovesi – dovrà essere esaminato in maniera più sistematica e approfondita e i raffronti di presenze e assenze tra i tre fondi (considerando anche la possibilità di duplicati) e rispetto alla letteratura citata dal Desimoni o comunque d'uso frequente si devono considerare indispensabili per una ricostruzione d'insieme e ragionevolmente attendibile della biblioteca dello studioso.

4. *Il materiale donato alla Società Ligure di Storia Patria*

I legami del Desimoni con la Società, da socio fondatore nel 1857 a presidente onorario a vita, sono noti. Riguardo al materiale librario da lui donato, indicazioni piuttosto precise sono fornite – oltre che ovviamente dall'elenco pubblicato nel 1901 e già ricordato – in una lettera del 2 agosto 1896 a don Luigi Beretta³⁶. Già allora infatti – tre anni prima della morte – Desimoni aveva radunato «i libri miei destinati alla Società nostra», «non pochi veramente ma disordinati» (in quantità da richiedere, secondo lui, «un carretto»), selezionati secondo criteri piuttosto precisi:

«riguardano in genere – spiegava infatti – tre classi; 1^a i libri tedeschi di storia, uno in greco; 2^a quelli di geografia, marina e cartografia anche in francese; 3^a quelli di numismatica e ve n'è anche in greco. Ve ne sono degli importanti in russo che ho cercato di mettere da parte, alcuni in croato e uno, credo, in ungherese»³⁷.

Altri doni si aggiunsero negli anni successivi, come risulta dalle lettere di ringraziamento del presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo del 2 maggio 1898 («pel prezioso dono di libri ed opuscoli che si compiacque di fare alla Società») e del segretario Gaetano Frisoni del 28 marzo 1899 («3 Medaglie, un manoscritto inglese, la riproduzione fotografica di un Portolano Maggiolo, e due interessanti opuscoli») ³⁸.

Anche se nell'elenco a stampa del 1901 si incontra qua e là qualche caso atipico, che può essere spiegato col disordine a cui Desimoni accenna (ed è possibile che non vi compaiano tutti i doni precedenti), il materiale destinato

³⁶ Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Fascicoli annuali della corrispondenza*, fasc. 28; v. Appendice II, n. 24.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, *Scritture di segreteria, Registri copialettere e protocolli*, 1, pp. 102 e 263.

alla Società risponde chiaramente ai due ambiti principali da lui indicati: quello della geografia, della navigazione e dei viaggi (soprattutto libri stranieri, compreso vario materiale colombiano, ma anche alcune guide turistiche recenti), e quello d'interesse numismatico (compresi vari cataloghi di vendita). Il materiale comprende sia volumi che opuscoli o estratti e anche alcune anate o fascicoli di riviste, oltre a diverse pubblicazioni dello stesso Desimoni, per un totale di più di seicento voci. Dall'elenco a stampa, disposto in un unico ordine alfabetico di autori o titoli, non si ricavano indicazioni su come il materiale fosse ripartito e ordinato dal proprietario (probabilmente in sezioni separate), ma forse qualche elemento si potrà desumere in futuro dal materiale stesso e dai cataloghi originali della Biblioteca della Società.

Dallo scambio di lettere del 1897 apprendiamo che, con il trasferimento nella nuova sede in Palazzo Bianco, il Consiglio della Società, nella seduta del 21 dicembre 1896, aveva deliberato di intitolare «Sala C. Desimoni» un locale con l'«apposito scaffale esistente nelle Sale della Presidenza», in cui conservare i suoi doni. Nella nuova sede, fra l'altro, la biblioteca della Società venne riorganizzata (inizialmente da Gerolamo Bertolotto, bibliotecario della Berio) e ne venne poi pubblicato il catalogo, nel citato *Annuario* del 1901 curato da Pietro Muttini, con un supplemento nel 1906; la nuova sede in effetti, ricorda Pandiani, rese «possibile allora, per la prima volta, di ordinare convenientemente e mettere a disposizione dei soci la biblioteca»³⁹. Ma in seguito il materiale donato dal Desimoni fu ridistribuito tra i diversi settori della biblioteca ed è stato possibile finora rintracciarlo solo in parte, non sempre con certezza. Gli elementi che emergono anche da un'analisi parziale confermano, anzi mettono ancor più in luce, quanto si notava riguardo al fondo dell'Archivio di Stato: la larga circolazione di omaggi fra gli studiosi (e quindi di dediche), la particolare attenzione di Desimoni al materiale straniero e anche – diciamo così – ‘periferico’, come si vede anche dall'accento a libri in lingue poco note, e l'ampiezza dei suoi interessi in campo geografico, cartografico e numismatico, con la presenza di pubblicazioni piuttosto rare, di cui sono pochissime (a volte nessuna) le copie attualmente segnalate nelle biblioteche italiane.

³⁹ E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908-1909), pp. 1-154, in particolare p. 137. Pandiani ricorda anche brevemente, a p. 138, la donazione di libri del Desimoni.

5. La formazione della biblioteca e la rete di relazioni del Desimoni

Il materiale antico o di particolare pregio, come si è detto, è pochissimo presente tra i libri di Desimoni, almeno per quanto ne sappiamo, e può capitare che una delle poche edizioni antiche risulti essere il dono di un amico⁴⁰. Anzi, sembra di capire – dalle colorite considerazioni con cui concludeva la recensione dei due opuscoli dell'amico Henry HARRISSE sulla Biblioteca Colombina – che Desimoni avesse una pessima opinione del collezionismo bibliofilico – magari anche perché faceva crescere i prezzi dei libri che uno studioso poteva desiderare di acquistare per motivi appunto di studio – e dei bibliotecari che trascurano o lasciano deprecare il patrimonio che dovrebbero custodire:

« Pur troppo in tempi antichi la noncuranza, la polvere ed i topi fecero di grandi guasti nelle biblioteche ... Ma i danni a tempi nostri minacciano divenire ancora più gravi e radicali. Il segreto degli archivi, l'ignoranza, la noncuranza specie di certe parti letterarie salvavano da forti tentazioni; i libri si cercavano e servivano per chi leggeva. Ora invece sono divenuti oggetti di speciale ricerca, da accogliersi solo appunto perché singolarità, come i cavalli o altre cose che non torna nominare ... Davanti alla smania di ricchi sfondolati, non che il privato, le biblioteche ed i musei pubblici, anzi anche i più grandi Istituti, sono costretti a cedere il campo. I segugi son sempre alla caccia; come l'ebreo errante, fiutano dovunque, scovano il tesoro e ne impoveriscono le intere provincie; e Dio non voglia che facciano rubare a bella posta da custodi infedeli ... Ma i modesti, i seri, che desiderano leggere il libro venuto fuori, possono morire tranquilli a digiuno: essi non violeranno colle loro dita le *tranches marbrées sous l'or*, e le pagine che una pasta leggera e la sopraffina eleganza parigina ricostituì immacolate. Il volume resterà invisibile, finché la collezione non sia matura per l'asta pubblica. Allora echeggeranno di liete voci le sale dell'Hôtel Drouot; le grida del banditore si faranno sempre più alte e rapide al crescere delle offerte, e i suoni delle sterline a migliaia batteranno sul desco del commissario alla vendita »⁴¹.

Molto poche, a quanto pare, sono le tracce lasciate dallo stesso Desimoni sui volumi: mentre è in genere evidente dalle loro condizioni materiali che sono stati utilizzati (anche quando ricevuti in omaggio), lo sto-

⁴⁰ Per esempio, la graziosa edizione di *Principum et illustrium virorum epistolae* (Amsterdam, apud Ludovicum Elzevirium, 1644, ASGe, *Biblioteca*, Des.386) reca un invio di Riant, in rosso: « A mon ami C. Desimoni ».

⁴¹ C. DESIMONI, rec. a H. HARRISSE, *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris 1885, pp. 52, e ID., *La Colombine et Clément Marot*, Paris 1886, pp. 38, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIII (1886), pp. 237-240, in particolare p. 240.

rico evidentemente non aveva l'abitudine di annotare o sottolineare ciò che leggeva, compilando piuttosto una notevole quantità di appunti e schede, attualmente conservati almeno in parte presso la Società Ligure di Storia Patria.

L'inserimento del Desimoni in un circuito molto esteso e fitto di relazioni, insieme al costume allora diffusissimo della stampa di estratti e del loro invio ad amici e colleghi, fa sì invece che siano molto frequenti, come ci si poteva immaginare, le dediche, sui volumi e ancor più sugli estratti o opuscoli, che testimoniano ampiezza e rilevanza dei suoi rapporti con studiosi italiani e stranieri⁴². Sono dediche in larga misura formali e deferenti, che abbondano di avv. cav. e poi comm., di 'rispettosi omaggi' e 'profondi ossequi', il che fa pensare – soprattutto riguardo a studiosi stranieri o lontani da Genova – anche alla gratitudine per l'assistenza probabilmente ricevuta nell'Archivio genovese e al comprensibile desiderio di coltivare buone relazioni non solo con lo studioso ma con il direttore di un istituto importante. Naturalmente la prassi di dediche e invii era molto variabile, sia nell'abitudine o no di contrassegnare o personalizzare in qualche modo l'opuscolo, sia nella maniera di farlo, che poteva andare da formule brevissime, non firmate – uno scheletrico « omaggio dell'a. » (è il circospetto invio di un Salvemini appena ventunenne, che aveva fatto mettere al tipografo l'accento per la corretta pronuncia del suo cognome) – a forme più elaborate, con espressioni che a volte possono arrivare a marcare molto efficacemente la natura di un rapporto⁴³.

⁴² In alcuni casi Desimoni annotava direttamente sull'estratto di aver provveduto a ringraziare l'autore: per esempio, per un invio di Lodovico Zdekauer, « ringraziato il 29.9.92 ». In un opuscolo donato alla Società Ligure di Storia Patria (ora Misc.Num.101) troviamo annotato: « ringraziato e risposto in qualche parte ai suoi argomenti con riserva pel resto », con la data del 12 marzo 1891.

⁴³ Tuttavia, nella lettura, occorre considerare che questa varietà di forme – che potevano dipendere da contingenze esterne, per esempio la spedizione di volumi direttamente dall'editore – più che avere un valore in qualche modo (molto approssimativamente) 'fisso' rispetto al rapporto tra donatore e destinatario, dipende almeno altrettanto, probabilmente in misura maggiore, dalle abitudini di ciascun mittente. Mentre per ovvi motivi pratici si ha in genere occasione di avere sott'occhio le formule indirizzate a uno stesso destinatario, esaminando la sua biblioteca, occorrerebbe piuttosto confrontare quelle apposte da uno stesso mittente per destinatari diversi, e quindi le sue abitudini, i modi e le gradazioni con i quali manifestava con questo mezzo i suoi rapporti e sentimenti.

Da un punto di vista diverso, quello della semplice occorrenza ripetuta di invii con dediche⁴⁴, si possono ricordare, tra i più presenti nella serie degli opuscoli, Michele Amari (a cui Desimoni aveva indirizzato uno dei suoi primi lavori), Bartolomeo Capasso, Domenico Carutti, Carlo Cipolla, Gaudenzio Cletta, Antonio Manno, Vincenzo Promis, Girolamo Rossi, Giovanni Sforza. Meno presenti ma pure con alcuni omaggi Enrico Bensa, Salvatore Bongi, Giuseppe Campori, Rinaldo Fulin (sugli ancora preziosi *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*), Ippolito Malaguzzi Valeri, Carlo Merkel, Vittorio Poggi, Michele Rosi, Massimiliano Spinola, Oreste Tommasini, Santo Varni. Una sola – almeno fin qui rilevata – la dedica di Luigi Cibrario al « chiar.mo cav. », come quelle di Federico Sclopis, di Cesare Guasti (« al suo reverito collega »), di Ignazio Giorgi (al « chiarissimo commendatore »), di Carlo Lozzi (con due circolari de « Il Bibliofilo »), di Enrico Narducci, Lodovico Zdekauer, Ernesto Giacomo Parodi, il già citato Salvemini; tra le Commemorazioni ho notato invii di Alessandro D’Ancona e Anton Giulio Barrili. Tra gli opuscoli paleografici si notano parecchi invii di Isidoro Carini (con dediche deferenti, per esempio in « rispettoso omaggio ») e di Cesare Paoli (ma senza dediche e per lo più col solo indirizzo manoscritto di spedizione), oltre a tre estratti di C.M. Briquet, il grande studioso della carta autore di un importante lavoro sulle filigrane delle carte degli archivi genovesi, con invii progressivamente un po’ più personali (« All’illustrissimo signore cav. Desimoni, Omaggio rispettoso dell’autore », 1888; « A Monsieur Desimoni archiviste, Souvenir respectueux de l’auteur », pure del 1888; « A Monsieur Cornelio Desimoni, Souvenir affectueux de l’auteur », 1892). Dediche e invii sono però per lo più generici (come la semplice formula « Omaggio dell’autore ») o, come si è detto, piuttosto formali: per esempio « Chiarissimo avvocato » per Amari, « commendatore » per Campori e anzi « illustre commendatore » per Isidoro Carini, addirittura « Al chiarissimo Signore Il Signor Avv.^{to} Cav.^{re} C. Desi-

⁴⁴ Diverse dediche sono state massacrate dalla lama del legatore: Desimoni non solo, evidentemente, non se ne curava, ma anzi, come testimoniano sue annotazioni in vari pezzi del fondo dell’Archivio di Stato, era lui stesso a indicare esplicitamente al legatore, all’occorrenza, di tagliare almeno 2 o 3 cm – pur sui comodi margini delle pubblicazioni erudite di allora – per farli entrare meglio nei suoi scaffali. Un’abitudine, anche questa, indicativa (oltre che della sua precisione, quando indicava la misura del taglio) della sua mentalità pragmatica, che concepisce il libro in maniera strettamente funzionale allo studio e alla sua organizzazione, come un ‘attrezzo da lavoro’, senza alcuna concessione a considerazioni diverse.

moni» per Santo Varni; rare, invece, quelle più personali, per esempio «Al Cav. Avv. Cornelio Desimoni in attestato di riverente e riconoscente amicizia» (Enrico Bensa).

Tra gli stranieri, sono molti soprattutto i francesi: lo storico Gustave Saige (1838-1905), con dediche in un volume e alcuni estratti; il conte Paul Durrieu (1855-1925), medievista, con tre estratti di cui uno con dedica; Joseph Delaville Le Roulx (1855-1911), medievista e studioso dell'Oriente latino che Desimoni aveva recensito ampiamente e cortesemente ma con fermi dissensi e parecchie segnalazioni di errori sull'«Archivio storico italiano» nel 1887 (due volumi di cui uno con dedica e vari estratti); l'archivista e storico diplomatico e del diritto René de Maulde de La Clavière (1848-1902), con un opuscolo; lo storico dell'antichità e del Medioevo Jules Flammermont (1842-1899), con un volume del 1896 (ma in questo caso l'invio è alla Biblioteca dell'Archivio di Stato), fino a uno studioso molto più giovane come l'archeologo medievale e storico dell'architettura Camille Enlart (1862-1927), con un estratto con dedica del 1898. Tra gli studiosi di altri paesi si possono ricordare l'orientalista ungherese Géza Kuun (1838-1905), con la sua *Relationum Hungarorum cum Oriente gentibusque orientalis originis historia antiquissima* e un estratto entrambi con dedica⁴⁵; il romeno Nicolae (Nicu) Iorga (1871-1940), allora giovanissimo storico e poi uomo politico e per breve tempo primo ministro, con due estratti con dedica del 1894 e 1896; lo storico economico tedesco Adolf Schaube (1851-1934), con un estratto con dedica del 1895. La recensione a un successivo lavoro del «Dott. Adolfo Schaube, già chiaro per dotte scritture sul commercio, sul cambio e le tratte, e specie per noi sul consolato del mare in Genova» fu l'ultimo scritto pubblicato dal Desimoni, nel 1898: non una semplice recensione ma una dissertazione che prese tale sviluppo che il tipografo dovette comporne la fine in interlinea fittissima per farla stare dentro il fascicolo⁴⁶. Anche in questi casi le dediche sono in genere piuttosto formali; più caloroso per esempio l'«Hommage affectueux» di un altro amico francese, il

⁴⁵ Dell'«illustre conte Kuun dell'Accademia Ungherese delle scienze» Desimoni recensì sull'«Archivio Storico Italiano» (s. IV, VIII, 1881, pp. 250-270) l'edizione del *Codex Cumanicus*, inviatagli dall'autore che aveva conosciuto di persona in un soggiorno genovese. Un altro estratto da lui inviato al Desimoni è alla Società di Storia Patria.

⁴⁶ C. DESIMONI, rec. a A. SCHAUBE, *Die Wechselbriefe Königs Ludwigs des heiligen*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XXIII (1898), pp. 308-320, in particolare p. 309.

conte Arthur de Marsy (1843-1900), bibliografo e storico, collaboratore delle imprese di Paul Riant, presente con diversi opuscoli con dedica anche nel fondo della Società di storia patria.

Spiccano, naturalmente, due personaggi, HARRISSE e Riant. Si può applicare anche a lui personalmente e alle sue ricerche non solo sulle esplorazioni geografiche quanto Desimoni scriveva dei rapporti dei due appassionati studiosi con la Società ligure:

« i signori Conte Riant ed Enrico HARRISSE ... da più anni arridono ai lavori della Società nostra, inviandole copia delle loro prestanti pubblicazioni; somministrandole aiuti, indicazioni di fonti, copie di documenti relevantissimi, nostri ma a noi ignoti. Ora essi nulla risparmiarono per soddisfare ai nostri desiderii forse anche un po' indiscreti; ... e viene da loro la comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai o difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane »⁴⁷.

Henry HARRISSE (1829-1910), nato a Parigi ma per parecchi anni trasferitosi a New York, bibliografo e studioso di Colombo (« il signor HARRISSE, celebre per costanti, acuti e poderosi studi colombiani »⁴⁸), inviò parecchie sue opere al Desimoni, arrivando perfino alla raffinatezza della copia *ad personam*, con dedica a stampa. Ancora più numerose sono le pubblicazioni donate, con dedica e non, dal conte Paul Riant (1836-1888) fondatore (nel 1875), segretario e animatore della Société de l'Orient latin, « unito in bell'amicizia col nostro Desimoni », come ricordava Gaudenzio CLARETTA⁴⁹; anche Bigoni cita « la viva simpatia, l'amicizia che lo avvinse all'acceso, all'infaticabile Presidente della Société de l'Orient Latin il compianto Conte Riant »⁵⁰. Riant – che veniva spesso in Liguria avendo una villa a Rapallo –

⁴⁷ C. DESIMONI, *Intorno a Giovanni Caboto, genovese, scopritore del Labrador e di altre regioni dell'alta America settentrionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 179-239, in particolare p. 216.

⁴⁸ Così Desimoni lo definisce nella recensione già citata di due suoi opuscoli sulla Biblioteca Colombina, p. 238. Nella recensione di *Les Colombo de France et d'Italie* l'aveva detto « indefesso, dotto ed acuto indagatore delle memorie più antiche americane »: « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 164-180, in particolare p. 165.

⁴⁹ G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni*, in « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », XXXV/2 (1899-1900), pp. 106-111, in particolare p. 107.

⁵⁰ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 172. Riant procurava a Desimoni anche pubblicazioni non sue: per esempio nel materiale donato alla Società di storia patria figura un estratto di Blancard con dedica a Riant e alcuni altri opuscoli o fascicoli di riviste risultano inviati da lui. Come il nostro storico scriveva a Cesare Paoli dopo la morte dell'amico, « il com-

faceva anche stampare deliziose edizioni semiprivare, a volte piuttosto rare. Diversi di questi personaggi, spesso di origine nobile, erano bibliofili oltre che studiosi e lasciarono collezioni librarie di rilievo, acquisite da importanti istituti o documentate da cataloghi di vendita⁵¹.

Volumi ed estratti con dedica si trovano, oltre che nel fondo dell'Archivio di Stato, tra i libri donati alla Società Ligure di Storia Patria. Tra gli studiosi italiani troviamo, per esempio, dediche di Giovanni Sforza e di Pietro Amat di S. Filippo; parecchi sono gli autori stranieri, particolarmente di lavori d'interesse numismatico, tra i quali il «dotto ed acuto mio amico, il sig. Blancard di Marsiglia»⁵² – Louis Blancard (1831-1902), archivista e studioso di numismatica, presidente dell'Académie des sciences, lettres et arts di Marsiglia –, con numerosi opuscoli in gran parte con dedica, gli altri numismatici francesi Marcel de Marchéville (1840-1904), con nove opuscoli quasi tutti con dedica, e Henri Sauvare (1831-1896), con cinque opuscoli in parte con dedica, il greco Paulos Lampros (1820-1887), con cui era in corrispondenza, con tre pubblicazioni di cui almeno una con dedica. Tra gli studiosi di storia delle esplorazioni, Armand d'Avezac de Castera-Macaya⁵³

pianto conte Riant ... me ne teneva al corrente e mi era liberale di ogni cosa che desiderassi» (lettera dell'8 marzo 1892, ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 74; v. Appendice II, n. 20).

⁵¹ Parte dei libri e delle carte di HARRISSE costituisce oggi la *Henry HARRISSE Collection* della Library of Congress di Washington e suo materiale è conservato anche da altre istituzioni americane. L'importante biblioteca di Riant (si parla di 40.000 volumi) fu posta in vendita dopo la sua morte, con un catalogo compilato da un protagonista dell'incunabolistica europea come il belga Louis Polain: la sua collezione scandinava è ora a Yale, quella storica è uno dei gioielli della Houghton Library di Harvard, mentre una piccola raccolta è alla Bibliothèque cantonale et universitaire di Losanna. Cfr. J.E. WALSH, *The Riant Collection in the Harvard College Library*, in «Harvard Library bulletin», n.s., 6/2 (1995), pp. 5-9; in Google Libri capita di vedere qualche esemplare della biblioteca Riant, tra i quali almeno uno con dedica di Desimoni. Anche della biblioteca di Marsy si conosce un catalogo di vendita all'asta: *Catalogue de la bibliothèque archéologique de feu M. le Comte Arthur de Marsy...*, Paris 1900.

⁵² C. DESIMONI, *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento nei secoli XII al XIV*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. 5, III (1895), pp. 3-56, in particolare p. 9 e nota.

⁵³ «L'illustre D'Avezac, dell'Istituto di Francia, che fin da principio vide di buon occhio e tuttavia prosegue ad incoraggiare codesti nostri studi», è citato da Desimoni e Belgrano tra «i Dotti italiani e stranieri ... i quali da buona pezza ci onorano di loro schietta benevolenza» nell'introduzione all'*Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*, pubblicato a fac-simile ed annotato, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/I (1867),

(1798-1875), archivista, presidente della Société de géographie e socio onorario della Società ligure, con una quindicina di volumi e estratti di cui cinque con dedica; « il mio dotto Amico il sig. Gabriele Gravier di Rouen »⁵⁴ (1827-1904), con numerosi libri e opuscoli in genere con dedica; Gabriel Marcel (1844-1909), geografo e bibliotecario alla Nazionale di Parigi, con dieci opuscoli per lo più con dedica; il tedesco Theobald Fischer (1846-1910) – che Desimoni aveva conosciuto di persona e di cui in una recensione lodava la « dottrina ed acutezza d'ingegno »⁵⁵ – con sette volumi o opuscoli in parte con dedica; il geografo croato Petar Matković (1830-1898), con tre pubblicazioni di cui una con dedica; l'orientalista scozzese Henry Yule (1820-1889), con due pubblicazioni con dedica; gli americani Justin Winsor (1831-1897), bibliotecario di Harvard, con cinque opuscoli di cui uno con dedica, e Benjamin Franklin De Costa (1831-1904)⁵⁶.

pp. 1-168, in particolare p. 17, e notevoli apprezzamenti si incontrano anche in altri scritti. Desimoni ne incluse un ricordo nelle sue *Comunicazioni* sul « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 379-382, in cui accennava alla loro corrispondenza, alla cordiale accoglienza ricevuta nel suo soggiorno parigino del 1870 e all'invio abituale delle sue pubblicazioni.

⁵⁴ C. DESIMONI, *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo (con tre *Appendici*), in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 105-178 e 353-378, in particolare p. 160, nota 7. Dal « dotto Geografo » Desimoni aveva avuto in prestito il raro volume di Henry C. Murphy su Verrazzano (*Ibidem*, p. 108), demolito in questo e nel precedente studio, in cui nel *Post scriptum* aveva già accennato alla cortesia dell'amico: C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 48-68, in particolare p. 68.

⁵⁵ C. DESIMONI, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo*, a proposito di un libro del prof. FISCHER, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/II (1888), pp. 225-266, in particolare p. 227. E nella conclusione: « Noi infatti lo vedemmo, ha molti anni, fermare non breve soggiorno in Genova, lo rivedemmo a Venezia, e ci sentiamo legati di gratitudine pel modo benevolo onde ripetutamente rammenta gli studi nostri e de' nostri amici; ne abbiamo seguito la carriera ascendente fin da quando era libero docente ... » (*Ibidem*, pp. 265-266).

⁵⁶ Per i suoi lavori su Verrazzano, scrive Desimoni, « Il Rev. B.F. De Costa di Nuova Jorch, autore di dotti ed acuti articoli geografici in varie Riviste, mi comunicava con liberalità squisita i suoi scritti che riguardano il Navigatore fiorentino » (*Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano cit.*, pp. 165-166). Alla Società è conservato un suo opuscolo con dedica, mentre non sono stati finora reperiti il volume su Verrazzano e i fascicoli del « Magazine of American history » con gli « articoli pieni d'erudizione e di vena » dell'americano utilizzati nel saggio, che facevano parte del dono Desimoni.

Di numerosi altri studiosi stranieri Desimoni possedeva varie pubblicazioni che, pur non recando dediche (per quanto finora rilevato), gli erano state almeno in parte inviate dagli autori stessi, con i quali da varie fonti risulta in relazione⁵⁷: per esempio, ancora tra gli storici francesi, il conte Jacques de Mas Latrie (1815-1897), presente con un volume e ben 14 estratti nel fondo dell'Archivio di Stato; Gustave Schlumberger (1844-1929), con una monografia e vari estratti di numismatica e sfragistica nei due fondi genovesi (uno solo, a quanto pare, con dedica); Charles Kohler (1854-1917), ginevrino ma *chartiste* e bibliotecario a Parigi, e l'orientalista Charles Schefer (1820-1898), rispettivamente con cinque e tre pubblicazioni nel fondo dell'Archivio di Stato. Fra i tedeschi, Wilhelm Heyd (1823-1906) – con cui Desimoni era in corrispondenza e a cui dedicò importanti recensioni/discussioni nel suo stile⁵⁸ – con diverse opere in entrambi i fondi genovesi; il medievista Karl Hopf (1832-1873), con sette pubblicazioni tra i due fondi; il diplomatista e archivistica Julius von Pflugk-Harttung⁵⁹ (1848-

⁵⁷ Numerosi accenni alle pubblicazioni che riceveva da studiosi italiani e stranieri, in omaggio e spesso per recensione, si trovano sparsi nei suoi scritti e nella corrispondenza con la direzione dell'« Archivio Storico Italiano » e con Wilhelm Heyd. Desimoni era attento a contraccambiare queste cortesie con recensioni e invii e dalla corrispondenza citata con l'« Archivio Storico Italiano » apprendiamo che richiedeva abitualmente 50 estratti dei suoi contributi (ma il numero poteva variare a seconda dell'argomento).

⁵⁸ « Noi da lunga pezza ammiratori del Dott. Heyd e quasi discepoli suoi per lo studio che ponemmo sulle opere di lui, specie sulla storia delle *Colonie commerciali italiane in Oriente nel medio evo* », scriveva in una recensione del 1878: C. DESIMONI, rec. a W. HEYD, *Contribuzioni alla storia del commercio del Levante nel XIV secolo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, I (1878), pp. 297-310, in particolare p. 297. Lo stesso « plauso senza riserve » dichiarava in quelle successive sulla stessa rivista del 1886 e 1887 e lo storico tedesco è citato e ricordato in parecchi altri scritti. Molto interessante – come unica testimonianza organica a me nota della densa corrispondenza scientifica del Desimoni con dotti stranieri – è la serie delle lettere del nostro a Heyd, dal 1869 al 1891, conservata dalla Landesbibliothek di Stoccarda, di cui lo studioso tedesco era direttore. Cenni agli invii di proprie pubblicazioni da parte di Heyd e alla loro corrispondenza si incontrano anche nel carteggio tra Desimoni e la direzione dell'« Archivio Storico Italiano ».

⁵⁹ Desimoni accenna alle ricerche condotte a Genova dall'allora giovane storico col suo aiuto (« come credo dover fare con ogni studioso serio », anche non conosciuto) nel discorso *Intorno alle pubblicazioni del prof. Giulio Pflugk-Harttung e intorno all'origine del presente studio* che precede i *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 7-40.

1919), con l'*Iter Italicum* all'Archivio di Stato e sette opuscoli alla Società; Julius Ficker (1826-1902), con cinque estratti alla Società; il «nostro antico amico» Theodor Wüstenfeld⁶⁰ (1822-1893), con due estratti alla Società; lo storico delle Crociate Reinhold Röhrich (1842-1905), che inviava al nostro un gran numero di libri ed estratti, tanto da farlo parlare di una sua «collezione Röhrich»⁶¹, ma non aveva l'abitudine di apporvi una dedica. E ancora l'austriaco Arnold Luschin (1841-1932), «un dotto amico che mi manda le cose sue»⁶², anche lui presente in entrambi i fondi, e Filip Jakob Bruun (1804-1880), professore a Odessa di cui Desimoni stese anche un necrologio⁶³, con dieci pubblicazioni in varie lingue alla Società di storia patria. Si potrebbero segnalare relazioni con numerosi altri studiosi, come faceva del resto il necrologio del Bigoni, con una quantità di nomi che solo in parte coincidono con quelli che ho ricordato⁶⁴.

Nel complesso, questa ricognizione pur incompleta ed esemplificativa conferma pienamente la stima di cui godeva Desimoni a livello internazionale oltre che in Italia e l'ampiezza delle sue relazioni (che potrebbero essere approfondite, per esempio, recuperando quanto superstita delle sue corri-

⁶⁰ C. DESIMONI, *Intorno alle pubblicazioni del prof. Giulio Pflugk-Harttung* cit., p. 21. Alla conoscenza personale, procuratagli da Michele Amari, del «dotto e acuto Prof. Teodoro Wüstenfeld di Gottinga un uomo profondamente versato in questi stessi studi», Desimoni accenna in uno dei suoi primi lavori, dicendolo «liberale come ei sempre fu delle cose sue a me e altrui» e affermando di avere «lungamente conferito» con lui riguardo alla genealogia aleramica e intrecciato una fruttuosa corrispondenza: *Sulla discendenza Aleramica e sulla diramazione de' Marchesati dalla Marca*. Lettera al chiarissimo sig. comm. prof. Michele Amari, in «Nuova antologia», III (1866), pp. 193-201, in particolare pp. 195, 200. Cfr. anche le *Comunicazioni* cit. del Desimoni, pp. 367-376, e poi *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, seconda edizione accresciuta, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII/I (1896), pp. 1-338, in particolare pp. 114, 267-268 e *passim*.

⁶¹ Lettera del 3 gennaio 1898 a Cesare Paoli, ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 81; v. Appendice II, n. 25.

⁶² Lettera del 15 gennaio 1889 a Cesare Paoli, *Ibidem*, lettera 68; v. Appendice II, n. 19.

⁶³ C. DESIMONI, *Professore Luigi [ma Filippo] Bruun*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 78-80. Vi si legge: «noi pure onorava il prof. Bruun della sua amicizia, avendoci invitato spontaneo egli primo e continuando a farci dono delle sue pubblicazioni. Siamo ancora commossi, apprendendo da cortese lettera del signor Luigi Bruun, che suo padre parlava di noi con affetto e che gli raccomandò di trasmetterci il secondo volume del *Cernomore*» (*Ibidem*, p. 79).

⁶⁴ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 173.

spondenze). Conferma, inoltre, alcuni tratti che caratterizzano il suo profilo scientifico, dall'attenzione minuziosa alla letteratura specializzata straniera – anche quella che usciva in sedi locali o di limitata circolazione – al superamento di ogni comodo steccato disciplinare: le sue relazioni, come il materiale utilizzato nei suoi scritti, sono ovviamente in larga misura riconducibili all'ambiente degli storici e alle sedi storiografiche, ma vanno molto oltre, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla filologia all'economia. E si estendono per più generazioni, fino a studiosi, come Enlart, di quasi cinquant'anni più giovani. Tra internazionalizzazione (tra l'altro pubblicò anche in francese) e interdisciplinarietà, insomma, oggi un Desimoni farebbe la gioia degli adepti – che in quanto tali finiscono per essere spesso un po' fanatici – della valutazione della ricerca scientifica ...

Tra i tanti presenti, si può notare qualche imprevista o significativa assenza? Le assenze, ovviamente, possono essere solo apparenti, o casuali, e potranno essere meglio notate da chi abbia più familiarità di me con la cerchia degli studiosi dei tempi del Desimoni e con i suoi interessi. Ma ho notato, per esempio, la 'quasi-assenza' di Achille Neri, di cui mi pare compaiano solo due opuscoli senza dedica (all'Archivio di Stato), che per un poligrafo compulsivo come lui, autore di poco meno di 500 scritti a stampa in gran parte d'argomento ligure, oltre che frequentatore abituale dell'Archivio, sono vistosamente sparuti. Neri fu tra l'altro per vent'anni alla Biblioteca Universitaria di Genova, dal 1872 come applicato, poi bibliotecario e infine direttore, dal 1889 – a seguito della morte di Emanuele Celesia – fino alla rimozione alla fine del 1892; nel fondo Desimoni dell'Archivio di Stato e nel materiale donato alla Società di storia patria Celesia non compare né vi figura il successore di Neri alla direzione, Attilio Pagliaini (ben noto per il suo Catalogo generale della libreria italiana), e queste ed altre pur labili tracce fanno pensare a scarse o non cordiali relazioni col massimo istituto bibliotecario genovese. Poco presente è anche un altro personaggio legato, come Celesia, alla stagione precedente, Michele Giuseppe Canale. (Tuttavia, in termini anagrafici Celesia era otto anni più giovane di Desimoni e Canale non molto più anziano del nostro). Di Canale compaiono infatti nel fondo dell'Archivio di Stato lo sparuto estratto di una recensione (1862) e un opuscolo della vecchiaia (1881, con dedica); un altro volume e due opuscoli, senza dediche, sono tra i libri donati alla Società (ma la *Storia civile commerciale e letteraria dei genovesi* e *Della Crimea* figurano nell'inventario di Gavi, col manoscritto di un'opera teatrale).

Spiegazioni diverse occorreranno per il carissimo Belgrano, di cui nel fondo dell'Archivio di Stato compaiono numerose pubblicazioni (scritte o curate, talvolta insieme allo stesso Desimoni), ma, salvo errore, nemmeno una dedica. Immagino che la consuetudine non richiedesse un invio, ma più facilmente una consegna diretta, e però sono proprio queste occasioni faccia a faccia tra amici, con il libro o l'estratto in mano, a essere spesso circostanza favorevole a dediche significative, messaggi con una particolare portata comunicativa⁶⁵.

Sarebbe interessante, inoltre, confrontare l'‘apparato’ di strumenti testimoniato dalle raccolte librerie del Desimoni conservate o descritte con gli scritti citati nei suoi studi: tante sono evidentemente, in un verso e nell'altro, le coincidenze – particolarmente la larga utilizzazione della letteratura specialistica nelle principali lingue europee, per esempio per le questioni geografiche o numismatiche (oltre naturalmente a quelle colombiane) –, ma riscontri sistematici richiederebbero di disporre di un quadro più preciso e anche ‘maneggevole’ della sua biblioteca.

6. Conclusioni (provvisorie)

Mi pare che tre possano essere le conclusioni per ora da trarre. La prima è che quanto finora emerso non solo conferma ma corrobora, rafforza e forse contribuisce a precisare quanto era stato già rilevato sull'attività scientifica del Desimoni, in particolare l'ampiezza e la profondità – tematica ma anche geografica – dei suoi interessi, letture e termini di confronto, che è un elemento sempre importante e anche distintivo rispetto alla stagione storiografica cui appartiene (come è stato ripetutamente sottolineato da Edoardo Grendi⁶⁶).

Le altre due conclusioni sono di carattere più operativo. Sicuramente, l'interesse e l'esigenza di completare questa indagine, arrivando per quanto possibile a fornire una ricognizione precisa del contenuto della Biblioteca

⁶⁵ È inoltre possibile, non solo per Belgrano ma anche in altri casi, che pubblicazioni con dedica fossero tenute dal Desimoni a Gavi o siano state da lui destinate alla biblioteca locale.

⁶⁶ Grendi ha notato in particolare come Desimoni, « l'unico storico genovese che, ispirato dalla vecchia filosofia della storia, si sia posto degli autentici problemi di interpretazione storiografica », avesse « sempre ... cura di collegare le sue ricerche con la storiografia europea più aggiornata » (*Storia di una storia locale* cit., pp. 106 e 23).

Desimoni e delle particolarità di rilievo degli esemplari (comprese, ma non soltanto, le dediche). In particolare, infine, l'esigenza di precisare per quanto possibile consistenza, caratteristiche e componenti della raccolta libraria donata dallo storico alla sua città natale (e poi incredibilmente trascurata), sia recuperando ed esaminando quanto ne rimane, sia inseguendo le tracce documentarie che può aver lasciato in più di un secolo. È una raccolta che lascia intravedere un retroterra e uno sviluppo di interessi di cui vorremmo sapere molto di più, anche perché, se sono sempre importantissimi gli anni della formazione personale e delle letture più intense e diverse, ancora di più promettono di esserlo per un personaggio come Desimoni la cui vocazione si manifesta in età decisamente matura, dopo una lunghissima incubazione, mentre più di metà della sua vita è stata e resta ancora quasi interamente nell'ombra.